

30 marzo 2021



**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfinò

Decreto legge, le nuove strategie dal 7 aprile

Regioni e Lega: presto aperture Il Governo frena: valuteremo

Speranza e il centrosinistra prudenti Gelmini (FI): allo studio automatismi

ROMA

Programmare nuove aperture per ridare da subito speranza al Paese. Il Governo apre al dialogo con il centro-destra, a cui si aggiunge la maggioranza delle Regioni, le quali chiedono di «dare un segnale al Paese» sulla ripartenza delle attività. In vista del decreto legge che conterrà le misure in vigore dopo Pasqua, a prevalere è la linea del dialogo. Ma «la bussola restano le evidenze scientifiche e i dati del monitoraggio», come precisa il ministro della Salute, Roberto Speranza, per il quale «ora va usata prudenza» perché «sono i numeri dei decessi, del contagio e delle Terapie intensive a imporci attenzione». Nell'esecutivo però è sempre più forte la spinta per introdurre «un automatismo con aperture mirate» dalla seconda metà di aprile, come chiede anche il ministro per le Autonomie, Maria Stella Gelmini.

A rassicurare le Regioni, dopo il vertice sui vaccini con i Governatori, è innanzitutto il premier Mario Draghi, che è favorevole a «un taglio del decreto»: «occorre ridare speranza al Paese, pensando a programmare e alle riaperture - dice -. Bisogna cominciare ad aver di nuovo il "gusto del futuro". Bisogna uscire da questa situazione di inattività». Parole che rappresentano un'opportunità per il fronte "aperturista" nella maggioranza e tra i governatori: «Cominciamo a riprogrammare le nostre aperture, le manifestazioni, le fiere, i matrimoni», propone il figure Giovanni Toti, seguito dai colleghi in quota Lega, i quali insistono perché nel prossimo decreto siano previste clausole per ripristinare le zone gialle qualora i contagi lo

consentano. «Valutiamo a quali condizioni epidemiologiche potremmo cominciare ad improntare un'azione che, contrastando il virus, ci aiuti ad evitare una pericolosa pandemia economica e sociale», aggiunge il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini. E Marsilio incalza: «tutte le Regioni sono contrarie all'abolizione della zona gialla».

Le richieste impattano contro il fronte dei rigoristi della maggioranza Pd, M5s e Leu, che guardano con pragmatismo alle cifre e per i quali non ci sono ancora margini: con 3.721 posti letto in rianimazione occupati «non possiamo fare un passo troppo lungo», avverte Speranza durante il vertice guardando oltre, per «programmare l'estate e la graduale uscita dalle restrizioni sulla base delle evidenze scientifiche e dei dati del monitoraggio, che sono e restano la nostra bussola». Tutto impone ancora prudenza, dunque, ma secondo Lega e Forza

Italia dopo il «15-20 aprile se i numeri migliorano», bisognerà valutare una sorta di verifica per valutare la possibilità di riaprire prima di maggio, a partire da bar e ristoranti a pranzo. Perciò il nodo, il premier Mario Draghi potrebbe convocare, forse nelle prossime ore una nuova cabina di regia del Governo, in vista del Consiglio dei ministri in programma mercoledì alle 17.30. La questione in queste ore è come eventualmente scrivere la norma da inserire nel testo: se mettere nero su bianco che ci sarà una «verifica» tra quindici giorni oppure fissare fin d'ora dei parametri, sia pur molto severi, che consentano di passare in zona gialla le Regioni più virtuose.

È invece ormai certo che il nuovo decreto legge Covid riporterà in classe in zona rossa gli studenti fino alla prima media, ma dovrebbe anche confermare nelle aree arancioni la presenza fino alla terza media e la didattica a distanza al 50% per le superiori. Si va verso la conferma anche delle altre misure disposte con il precedente decreto, come la chiusura di parrucchieri, barbieri e centro estetici in zona rossa. Nel provvedimento saranno incluse anche le norme ad hoc per il personale sanitario, l'obbligo di vaccinarsi per medici e infermieri a contatto con il pubblico e lo «scudo penale» per chi somministra le dosi limitando la punibilità ai soli casi di colpa grave. E in relazione agli spostamenti all'estero, possibili all'estero ma limitati all'interno del Paese, «certamente si deve aprire una riflessione. Ci può essere una contraddizione», ammette il sottosegretario alla salute Andrea Costa.



Maria Stella Gelmini Ministra degli Affari regionali



Rischio assembramenti Controlli della polizia ai Navigli di Milano: solo dopo metà aprile parziali riaperture

Vaccinazioni e categorie strategiche

Priorità, polemiche sull'Anm

Pioggia di critiche da avvocatura e correnti interne

ROMA

Mai minacciato di sospendere i processi. Mai voluto, con quella nota, chiedere «la vaccinazione prioritaria della corporazione dei magistrati». L'Associazione nazionale magistrati corregge il tiro dopo la bufera che l'ha investita per il documento diffuso domenica sera. Una presa di posizione apparsa un ultimatum al Governo, nel prospettare la sospensione dell'attività giudiziaria quasi come una risposta alla esclusione dei lavoratori del comparto giustizia dai piani vaccinali. Nessuna delle parti in causa parla però di scontro. Dal ministero della Giustizia filtra piuttosto la sorpresa soprattutto per i dubbi espressi dal presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia sulla

proroga dello stato di emergenza per l'attività giudiziaria, che era già stata assicurata dalla Guardasigilli Marta Cartabia nel primo incontro avuto con i vertici del sindacato delle toghe.

Tante le critiche arrivate all'Anm da quello che poteva essere un potenziale alleato, cioè l'avvocatura, preoccupata dal possibile ulteriore allungamento dei tempi dei processi, e persino da una parte dei giudici. Con Magistratura democratica, la corrente dello stesso presidente dell'Anm Santalucia che definisce quella posizione un «errore», pur riconoscendo che in molti tri-

bunali mancano presidi adeguati e sufficienti a prevenire il rischio di contagio. Mentre dal mondo politico è il leader della Lega Matteo Salvini il più severo con i magistrati: «Modello Palamara anche per farsi vaccinare prima? Una vergogna».

Se il ministero di via Arenula non intende alimentare tensioni, non nasconde però il suo stupore. La proroga dello stato di emergenza per procure e tribunali sino al 31 luglio prossimo sarà approvata dal Consiglio dei ministri di domani, con lo stesso decreto con cui si introdurrà l'obbligo di vaccinarsi per gli operatori sanitari a contatto con i pazienti. Cartabia ne aveva parlato nell'incontro del 18 marzo scorso con l'Anm. E in quella occasione, alla richiesta del sindacato delle toghe di inserire i magistrati tra le categorie protette, aveva ribadito la linea scelta del governo di procedere alle vaccinazioni per classi di età.



Il presidente Anm Giuseppe Santalucia: catanese, si è laureato a Messina

Aumentano i ricoveri, tasso di positività all'8,2%. Il ministero della Salute: «Vicini al picco»

Terapie intensive sempre in sofferenza, ancora 417 decessi

ROMA

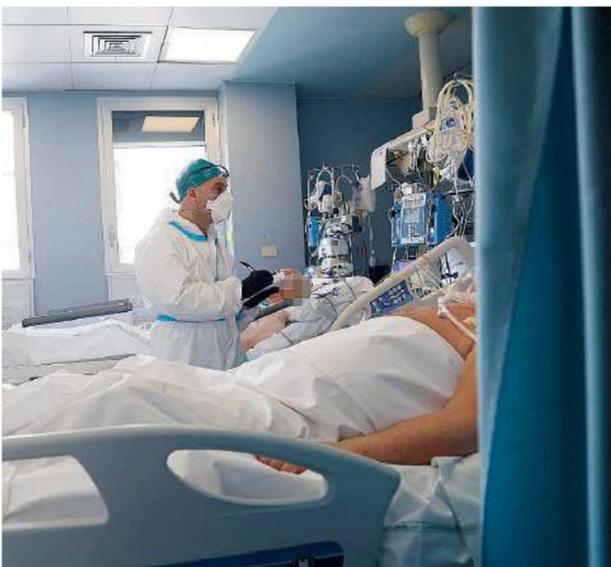
Aumentano i ricoveri e sale la pressione sugli ospedali per l'epidemia di Covid-19: i dati del ministero della Salute descrivono una situazione ancora molto difficile, ma che secondo alcune analisi potrebbe presto raggiungere il picco, così come si preparano a farlo i decessi. I numeri indicano un ridotto incremento dei nuovi casi, pari a 12.916 in 24 ore, che probabilmente risente del rallentamento dei test nella giornata domenicale. Sono stati individuati grazie a 156.692 test, fra tamponi molecolari e antigenici rapidi, e di conseguenza il tasso di positività risulta di 8,2%, con l'aumento di un punto percentuale rispetto al 7,2% del giorno precedente. Il numero complessivo delle persone positive al virus SarsCoV2 ha superato 3,5 milioni, con 3.544.957 casi.

Torna a salire il numero dei decessi, con 417 in 24 ore contro i 297 del giorno precedente. Aumentano anche i ri-

coveri nelle unità di Terapia intensiva, pari a 3.721:42 più di domenica nel saldo giornaliero tra entrate e uscite, mentre i nuovi ingressi sono stati 192, contro i 217 del giorno precedente. Sono aumentati anche i ricoverati nei reparti Covid, con 462 unità in più in 24 ore.

Fra le regioni, a registrare il maggiore incremento giornaliero è stata l'Emilia Romagna, con 2.011 casi, seguita da Lombardia (1.793), Piemonte (1.504), Lazio (1.403), Campania (1.169) e Toscana (1.169).

La campagna di vaccinazione potrebbe comunque cominciare a far sentire i suoi effetti già in settimana, con il raggiungimento del picco dei decessi, come indicano le analisi del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picone» del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac). Di solito il picco dei decessi segue di alcuni giorni quello dei ricoveri e degli ingressi giornalieri nelle unità di terapia



Terapia intensiva Sono quasi quattromila i posti occupati nel complesso

intensiva, ma questa volta potrebbe essere contestuale o addirittura precederlo, e il merito potrebbe essere attribuito alla vaccinazione delle categorie più fragili.

Sempre secondo i calcoli di Sebastiani in settimana è atteso anche il picco dei ricoveri in terapia intensiva. Una previsione in linea con il dato diffuso ieri dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) e riferito al 28 marzo, secondo il quale comincia a rallentare la crescita dei ricoveri.

I numeri, tuttavia, sono ancora molto alti e indicano che negli ospedali è stata superata la soglia di allerta del 30%, con il 40% di ricoverati nelle Terapie intensive e il 43% nei reparti di area non critica. Tuttavia, entrambi i valori non segnano un aumento e sono rimasti stabili rispetto al giorno precedente. Rispetto ad una settimana fa, nella data del 22 marzo, i posti letto occupati in terapia intensiva sono aumentati del 2% (erano il 38%) e

dell'1% negli altri reparti di area non critica (era il 42%)

Un altro dato incoraggiante arriva infine dal ministero della Salute, secondo il quale nel febbraio scorso non si registrò un aumento della mortalità negli anziani di oltre 80 anni. Inoltre l'incremento dei casi osservato a partire da metà febbraio «non ha determinato un incremento della mortalità generale, come invece si era registrato nella precedente ondata; analogamente si osserva che il numero di decessi Covid-19 da metà febbraio ad oggi rimane pressoché costante». Nel documento «Andamento della mortalità giornaliera nelle città italiane in relazione all'epidemia di Covid-19» aggiornato alla settimana 10-16 marzo, il ministero sottolinea che «la campagna vaccinale rivolta alla popolazione a maggior rischio e l'elevata mortalità osservata nel nostro paese nelle fasi epidemiche precedenti, potrebbero aver limitato l'impatto sulla mortalità di questa nuova ondata».

Il caso delle due insegnanti vaccinate con AstraZeneca

Morti e malori, indagano due procure

A Palermo si ipotizza l'omicidio colposo per il decesso di Cinzia Pennino. A Messina si vuole fare chiarezza sulla vicenda della cinquantenne ricoverata in coma farmacologico

Leopoldo Gargano

PALERMO

Un'insegnante morta, l'altra in coma dopo essersi vaccinate. E due inchieste che dovranno chiarire vicende con molti particolari in comune. Sono quelle appena aperte dalle procure di Palermo e Messina che indagano sia sul decesso che sul coma. Entrambe le docenti si erano vaccinate nei giorni scorsi con l'AstraZeneca ma in questo momento nulla autorizza ad attribuire le morti a questa circostanza. Non è un mistero per nessuno che nelle scorse settimane la somministrazione di questo tipo di vaccino era stata sospesa, poi però dopo una verifica degli esperti europei sul prodotto, anche in Italia il blocco temporaneo era stato annullato. Adesso altri due casi sospetti, ma le inchieste sono appena partite e gli allarmismi, fanno notare gli inquirenti, sono del tutto fuoriluogo.

La procura palermitana ha appena aperto un fascicolo di «atti relativi» ipotizzando il reato di omicidio colposo dopo la morte dell'insegnante di scienze Cinzia Pennino dell'Istituto Don Bosco, deceduta al Policlinico. La donna, stando ad i primi accertamenti, una decina di giorni fa aveva fatto il vaccino AstraZeneca e dopo quella prima somministrazione ha iniziato ad accusare dei malori. Il procedimento non è ancora una inchiesta vera e propria ma i magistrati stanno tentando di capire se ci siano ipotesi di reato. Non è stata ancora disposta l'autopsia.

È emerso però che sarà la task force, istituita il 19 marzo dalla Regione e coordinata dal professore di Medicina legale dell'università di Catania, Cristoforo Pomara, ad accertare la eventuale correlazione tra la trombosi che ha causato il decesso e il vaccino. Il Policlinico di Palermo domenica

**Task-force medica
Sull'episodio della
docente palermitana
al lavoro il gruppo
del professore Pomara**

aveva inviato la segnalazione della morte in procura e all'Aifa.

«La paziente è giunta al Policlinico Paolo Giaccone di Palermo il 24 marzo - ha scritto la direzione sanitaria - in condizioni molto critiche con trombosi profonda estesa e una storia anamnestica nella quale è presente anche una somministrazione vaccinale. Trasferita nella terapia intensiva in disfunzione multiorgano nonostante i trattamenti avanzati e le cure prestate dai sanitari, la paziente è deceduta».

Come stabilisce il decreto dell'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, per i casi «astrattamente sospetti» occorre seguire delle procedure precise delegate alla task force. Il procuratore aggiunto Ennio Petrigli e il sostituto Giorgia Spiri hanno così aperto un fascicolo ma di fatto aspetteranno gli esiti delle verifiche che saranno compiute dagli esperti. Saranno vagliate anche le cure prestate alla vittima dopo i primi malori e il ricovero in ospedale.

Ed anche la Procura di Messina ha aperto un'indagine sul caso della professoressa di 54 anni in coma farmacologico al Policlinico. Sulla vicenda sono stati sentiti in questura i familiari della donna ed il medico di famiglia. Intanto le condizioni della signora sono molto gravi e non sono attualmente visibili miglioramenti. L'11 marzo scorso l'insegnante si era sottoposta a vaccino nell'hub in fiera. Dopo la somministrazione aveva accusato febbre e forti mal di testa. Analisi di laboratorio effettuati lo scorso 20 marzo avevano evidenziato la presenza di trombosi e una grave trombocitopenia. Era stata ricoverata al Policlinico, ma era poi sopraggiunta una emorragia celebrale ed aveva subito un intervento chirurgico. «Il gravissimo quadro trombotico con l'assenza di sintomatologie pregresse, unitamente alla diffusione di trombosi, in particolare al seno venoso cerebrale - ha detto l'avvocato Daniela Agnello, che assiste i familiari - appare collegarsi direttamente con la somministrazione del vaccino AstraZeneca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. L'insegnante dell'istituto Don Bosco Cinzia Pennino

Musumeci apre allo Sputnik

«Lo Sputnik? Qualora sia autorizzato chiederemo una deroga a Roma per potere trattare direttamente». Lo ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci. «Non porrei una pregiudiziale atlantista - ha aggiunto - so che ci sono problemi di gelosia e concorrenza, che però fatico a comprendere». «Ma qualora sia autorizzato chiederemo una deroga a Roma per potere trattare direttamente noi», ha concluso Musumeci, «ma questo non è un percorso che si può seguire in assoluta autonomia». «Bisogna raddoppiare il numero degli hub». Lo ha detto a Siracusa l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, in merito alla realizzazione di nuovi centri vaccinali in Sicilia.

Arrivato il via libera per la somministrazione, professionisti abilitati dopo un corso specifico

Vaccinazioni, disponibili oltre 1.500 farmacie

Fabio Geraci

PALERMO

Sono già pronte le oltre 1.500 le farmacie siciliane che hanno ricevuto il via libera per somministrare il vaccino contro il Covid. Ieri il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha firmato il protocollo tra il Governo, le regioni e le province autonome, Federfarma e Assofarm, per avviare la campagna di vaccinazione anche nelle farmacie «in maniera da renderla più veloce e capillare». L'accordo prevede che i farmacisti completino il corso di formazione realizzato dall'Istituto Superiore di Sanità, che abiliterà ogni singola professionista ad iniettare il vaccino, per cominciare ad iniettare le prime dosi entro il mese prossimo o al massimo dai primi di maggio: «Finalmente l'Italia si adegua agli standard europei - ha spiegato il palermitano Roberto

Tobia, segretario nazionale di Federfarma - vaccinando in farmacia come già accade in Inghilterra e in Francia. Questa decisione è un ulteriore riconoscimento che qualifica la nostra professionista e può imprimere la svolta per vaccinare in fretta tutti i cittadini». In Sicilia, come nel resto d'Italia, saranno le Regioni e le Asp a fornire ai farmacisti gli elenchi con le persone da vaccinare o in base all'età a seconda della scelta delle autorità sanitarie - ha precisato ancora Tobia. I farmacisti dovranno analizzare la storia clinica del paziente e decidere se vaccinarlo oppure rimandarlo al proprio medico curante per un'altra valutazione. Lo sforzo sarà notevole: ogni farmacista, che aderirà su base volontaria, potrà scegliere se fare le vaccinazioni anche durante l'orario di chiusura e, se lo ritiene opportuno, sfruttando ad esempio il clima favorevo-



Federfarma. Roberto Tobia

le della Sicilia avrà la possibilità di installare un gazebo all'esterno per allargare a più cittadini la possibilità di ottenere rapidamente il vaccino». Anche le 370 farmacie di Palermo e provincia sono pronte per dare il proprio contributo alla campagna di

vaccinazione contro il Coronavirus: «Se vogliamo arrivare a una copertura di massa con i vaccini - ha affermato il presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Palermo, Mario Bilardo - sarà necessario utilizzare tutte le strutture pubbliche e private del territorio, così come saranno indispensabili alcuni accordi locali tra i farmacisti e i medici di famiglia e la realizzazione di una piattaforma comune su cui inserire i dati delle persone vaccinate». Secondo il presidente di Federfarma nazionale, Marco Cossolo «le e farmacie aderiranno numerose animate da quello spirito di servizio che durante la pandemia è emerso con forza» mentre per il Presidente di Assofarm, Venanzio Gizzi, il farmacista vaccinatore è una figura che dimostra «il segno di una rinnovata considerazione della farmacia all'interno del servizio sanitario nazionale». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono Biancavilla, Francavilla di Sicilia, Gaggi e Santa Margherita di Belice. Il capoluogo nisseno off limits fino al 6 aprile

Altri quattro comuni in rosso e a Caltanissetta si prolunga

Il provvedimento in vigore da domani e fino al 14 aprile. Le scuole resteranno chiuse

Andrea D'Orazio

Complice l'effetto weekend, con il consueto decremento di tamponi molecolari e dimissioni ospedaliere, torna a calare sotto quota 800 il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 accertate in Sicilia, ma la pressione sulle strutture sanitarie aumenta ancora mentre, con ordinanza firmata ieri dal governatore Nello Musumeci su richiesta dei sindaci e delle Asp, valida dal 31 marzo al 14 aprile, spuntano altre quattro zone rosse: Biancavilla in provincia di Catania, Santa Margherita di Belice nell'Agrogrigentino e, nel Messinese, Francavilla di Sicilia e Gaggi, che fino a una settimana fa erano Covid free e adesso fanno i conti con un rapido

rialzo di infezioni, alcune con variante inglese, registrando rispettivamente 22 e 31 positivi su una popolazione di 3100 e 3600 abitanti. Il provvedimento dispone inoltre la proroga del «rosso» a Caltanissetta fino al 6 aprile, sospendendo nei comuni off-limits la didattica in presenza nelle scuole e vietando il transito in ingresso e in uscita dall'1 al 6 aprile per raggiungere le seconde abitazioni. Intanto, il ministero della Salute indica sull'Isola 799 nuovi contagi, 154 in meno rispetto al bollettino precedente ma fronte di 8418 test molecolari (1370 in meno) per un tasso di positività che resta così stabile, intorno al 9,5%, mentre si registrano altri 24 decessi, 4607 in tutto da inizio epidemia. Con un rialzo di 417 unità, il bacino degli attuali positivi raggiunge il tetto di 17417 persone e cresce anche il numero dei posti letto occupati negli ospedali: 32 in più in area medica, dove si trovano



Caltanissetta. Prorogata su richiesta del sindaco la zona rossa

876 pazienti, e quattro in più nelle terapie intensive, dove risultano 133 degenti per un totale di oltre mille ricoverati. Questa la distribuzione dei nuovi casi tra le province: 389 a Palermo, 118 ad Agrigento, 75 a Catania, 58 a Siracusa, 51 a Messina, 48 a Caltanissetta, 25 a Enna, 20 a Trapani e 15 a Ragusa. Dal fronte dell'epidemia emergono anche buone notizie, come quella che arriva da Porto Empedocle, dove un neonato di poco più di un mese è guarito dal virus insieme ai genitori e ai nonni. Confortano pure i dati del report settimanale sui contagi in classe, diffuso ieri dall'Ufficio scolastico regionale che, rispetto ai dati del 19 novembre registra un dimezzamento, o quasi, dell'incidenza di casi positivi tra alunni e studenti, passata dallo 0,46% (2041 positivi) allo 0,26% (967), anche se rispetto alla precedente rilevazione risulta un leggero incremento, pari allo 0,4%. Più marcato, rispetto alla

settimana scorsa, l'aumento dell'incidenza dei contagi tra i docenti, salita dallo 0,25% (271 casi) allo 0,42% (352) mentre il personale Ata passa dallo 0,25 allo 0,31%. Sul fronte vaccini, la Regione fa sapere che le dosi somministrate ad oggi ammontano a 760102, con un incremento di 14018 unità nelle ultime 24 ore: un dato inferiore alla media giornaliera di 20mila inoculazioni mantenuta negli ultimi giorni. E tra i soggetti vaccinati ieri, c'è anche il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, avente diritto in quanto, sottolinea, «soggetto vulnerabile perché cardiopatico». Ero stato chiamato giorni fa, ma ho rimandato perché era in corso l'approvazione della Legge di stabilità». Venerdì scorso lo stesso Micciché aveva sospeso la seduta, con un intervento polemico, dopo che un collaboratore del Ragioniere generale era risultato positivo al virus. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono della Pfizer, incertezze e rinvii per chi deve fare AstraZeneca

I vaccini sul filo, attese 15 mila dosi «Se non arrivano siamo nei guai»

Costa: abbiamo ricevuto rassicurazioni, ma... Da oggi la priorità agli over 80 e ai vulnerabili

Fabio Geraci

Arriveranno stamattina circa 15 mila vaccini Pfizer alla Fiera del Mediterraneo: dovrebbe quindi essere scongiurato il rischio di un clamoroso stop della campagna vaccinale a causa della mancanza di dosi da somministrare. La Regione, infatti, ieri ha avuto la conferma che oggi saranno in Sicilia le 76 mila dosi di Pfizer, che erano inizialmente attese per lunedì mattina: in città la fornitura prevista si aggira attorno alle 15 mila unità, che serviranno però per coprire solo alcune fasce come gli over 80, i fragili e gli estremamente vulnerabili e i loro caregiver: questi ultimi accedono senza la prenotazione a patto di dimostrare di essere loro gli incaricati ad accudire il malato.

La situazione è fluida: ogni tipo di organizzazione deve essere calibrata a seconda della reale disponibilità dei vaccini. Per questo si naviga a vista o quasi: accanto a chi riesce ad ottenere il vaccino, ci sono pure anziani che hanno ricevuto un messaggio per avvisare che la loro prenotazione fissata per oggi è stata cancellata e che la nuova è stata riprogrammata per sabato.

Un clima di incertezza che ieri sera è sembrato essersi dissolto, quando il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, ha ricevuto la rassicurazione che oggi dovrebbero essere portate nell'hub cittadino le dosi di Pfizer. Cosa che allontana così il timore di doversi fermare. «Se i vaccini non dovessero arrivare questa

mattina come ci è stato promesso - dice Costa - allora saremmo nei guai. Ma sono fiducioso che non ci saranno problemi, tanto che abbiamo continuato a vaccinare senza sosta anche ieri, inoculando oltre duemila dosi a chi è venuto in Fiera». Semmai adesso «bisognerà recuperare con le vaccinazioni di quei caregiver che non siamo riusciti a fare nei giorni precedenti - ha sottolineato Costa - ma di cui abbiamo preso i dati per poterli richiamare e vaccinare al più presto». Per il momento le nuove prenotazioni sono accettate con il contagocce: in pratica si continua a vaccinare le persone già prenotate per le quali le dosi sono state accantonate e si aprono nuovi appuntamenti soltanto a partire dal-

la prossima settimana e in presenza di dosi già in carico alla struttura commissariale. Per avere un'idea dei numeri, nelle ultime 48 ore si sono prenotati poco più di duemila palermitani di tutte le categorie abilitate a ricevere il vaccino contro le quasi tremila richieste quotidiane che vengono inviate tramite il portale dedicato gestito dalle Poste. Tutto fermo, invece, per quanto riguarda AstraZeneca: ancora non c'è una data precisa per la fornitura dei centomila vaccini che dovrebbero essere inviati nell'Isola entro questa settimana. Secondo la programmazione nazionale, il rifornimento è stato pianificato tra il 29 marzo al 3 aprile ma fino a ieri non c'era stata nessuna comunicazione su quando sarebbe stata effettuata la distribuzione. Ma, anche in questo caso il commissario Costa non fa drammi ed anzi è fiducioso perché «sono state dismesse quasi 400 mila dosi di AstraZeneca del lotto bloccato in Piemonte, per cui anche su questo fronte tra breve dovremmo avere buone notizie».

Su AstraZeneca però pesa proprio l'incognita di eventuali defezioni da parte dei cittadini, in buona parte docenti e personale della scuola, che non sarebbero propensi a farsi iniettare il vaccino soprattutto in seguito alla morte per trombosi di Cinzia Pennino, l'insegnante di 46 anni del Don Bosco Ranchibile deceduta dieci giorni dopo la vaccinazione con il farmaco prodotto dall'Università di Oxford. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Costa

395

Il numero dei positivi nell'ultima rilevazione



Fiera del Mediterraneo. La registrazione di un avente diritto prima del vaccino FOTO FUCARINI

In città la metà dei contagi dell'intera regione

● Per il secondo giorno consecutivo il numero dei nuovi positivi sfiora quota 400 - ieri sono stati 389 e domenica 395 - e Palermo ha il triste record di averne quasi la metà dei 799 registrati in tutta la Sicilia. Il Comune ha comunicato che a causa di un positivo tra i dipendenti, da oggi e sino a nuova comunicazione, l'impianto sportivo polivalente di Bonagia resterà chiuso. Sembra invece sotto controllo la situazione dei contagi al Cantiere Navale. A sostenerlo sono i sindacalisti della Fiom Cgil cittadina, Francesco Foti, Davide Vitale e Serafino Biondo, quest'ultimo rappresentante dei lavoratori per la sicurezza: «Gli ultimi casi

hanno riguardato l'equipaggio di una nave, la Star Breeze, non operai. A Fincantieri entra ogni giorno una popolazione di duemila, tremila persone, tra dipendenti e indotto: a tutti viene misurata la temperatura e chi ha più di 37,5 non entra - spiegano Foti, Biondo e Vitale -. Quando ci sono contagiati, come i 25 riscontrati a marzo, a Fincantieri gli operai a stretto contatto vengono messi in quarantena e c'è un camper appositamente dedicato allo stabilimento dei Cantieri Navali dove vengono fatti i tamponi. Uno screening continuo, anche per scovare gli asintomatici, che ha evitato la diffusione del Covid all'interno di una popolazione

così numerosa. Tutti gli ambienti comuni vengono sanificati costantemente». In provincia, un'altra vittima a Termini Imerese: adesso i deceduti sono 35. In paese ci sono anche 41 positivi, tre ricoverati, 52 sospetti positivi e 74 persone in quarantena. Sono 13 positivi a Borgetto accertati col tampone molecolare, più di trenta i sospetti quelli scoperti con i test rapidi che vanno confermati dopo il contagio di un dipendente comunale e di un operatore ecologico. Situazione preoccupante a Partinico: in sole 48 ore i positivi sono 64 in più per un totale di 192 che fanno pensare a una possibile zona rossa. (*FAG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

CARBURANTI PER AUTOTRAZIONE

RACCOLTA PUNTI FIDELIA

Scopri il prezzo dei nostri impianti su www.giulianocarburanti.it

S.S. 187 km 306 - Partinico | Via Villagrazia - Palermo

<p>FORNITURE ENTI PUBBLICI</p> <p>RIFORMIMENTO BUNKER</p> <p>RIFORMIMENTO CONDOMINI</p>	<p>TRASPORTI CONTO TERZI</p> <p>BUNKERAGGIO</p> <p>RISPARMIO E QUALITÀ</p>
---	--

Via Sambucia, 17 PALERMO • Tel. 091 6680745

Covid Hospital Partinico, associazione ha donato stetoscopio

Donato al covid hospital di Partinico uno stetoscopio digitale con amplificatore acustico. L'iniziativa è stata dell'associazione Inner Wheel Club «Terrae Sinus» che ha rivolto il suo gesto allo staff del reparto di cardiologia. L'apparecchiatura, a differenza dei comuni stetoscopi, consente l'auscultazione in sicurezza del torace dei pazienti ricoverati senza esporre al rischio di contagi da coronavirus. Ieri mattina sono state la presidente Serenella Bucca Munaco, la sua vice Tina Iacopelli, Maria Duca Failla e Francesca Vitale Amato a consegnare l'apparecchio nelle mani del primario dell'unità di cardiologia, Giovanni Polizzi, e dei dirigenti medici Vincenzo Evola e Salvatore Boccellato. (*MIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un'abitazione c'erano sei non conviventi Festa con musica e alcol A Cinisi multati 18 minorenni

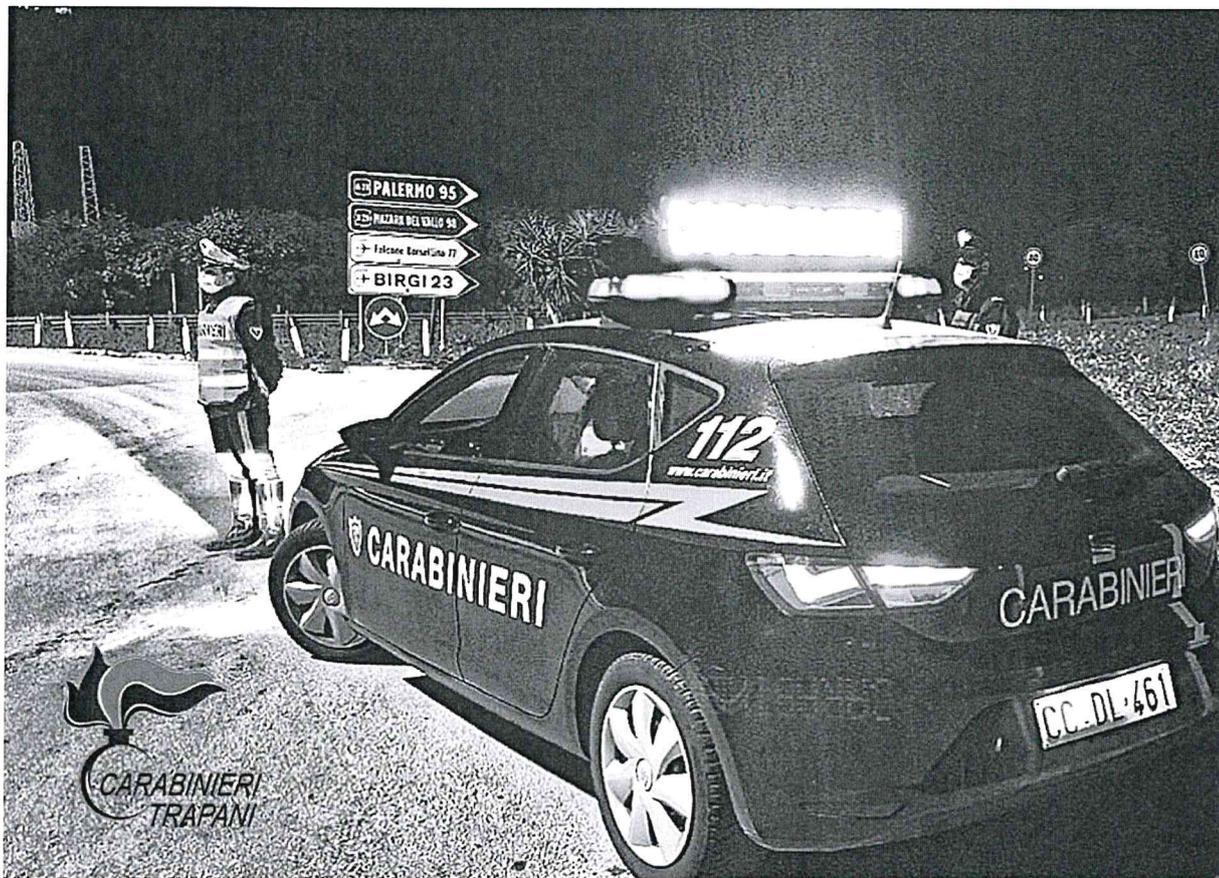
Da una parte il pranzo domenicale, dall'altra una vera e propria festiciola in piena regola con tanto di musica ed alcolici. Fine settimana di controlli e ondata di multe a Cinisi dove i carabinieri hanno effettuato controlli in due diverse abitazioni, scoprendo violazioni alle restrizioni legate all'emergenza coronavirus. In entrambi i casi i blitz dei carabinieri della locale stazione, coordinati dalla Compagnia guidata dal capitano Pietro Cugusi, hanno riguardato case all'interno del centro abitato di Cinisi. A far scattare le verifiche alcune segnalazioni arrivate da residenti della zona che hanno notato pericolosi assembramenti. Uno in particolare ha permesso di scoprire addirittura un vero e proprio music party in corso alla presenza di 18 giovanissimi, quasi tutti minorenni. I militari dell'Arma al loro arrivo hanno verificato che tutti i ragazzi non erano

muniti di mascherina e stavano allegramente festeggiando con alcolici. In totale per loro multe per un ammontare di 9.200 euro. L'altro controllo ha riguardato un pranzo domenicale in corso: erano in 6 attorno ad un tavolo senza mascherina. Nessuno di loro era convivente e neanche legato da vincoli di parentela. Anche qui per tutti multe di 400 euro a testa. Attività di controllo che fa seguito a quella di appena qualche giorno fa nella vicina Terrasini, dove nella riserva di Capo Ramas sono stati sorpresi 7 giovani: anche qui scoperta una festiciola, con musica ad alto volume e tanti alcolici. Nella sola domenica tra Palermo e provincia oltre 2 mila le persone controllate e 45 quelle sanzionate per violazioni ai divieti anti-covid; 211 le attività commerciali passate al setaccio, una quella multata e una invece il provvedimento di chiusura. (*MIG*)

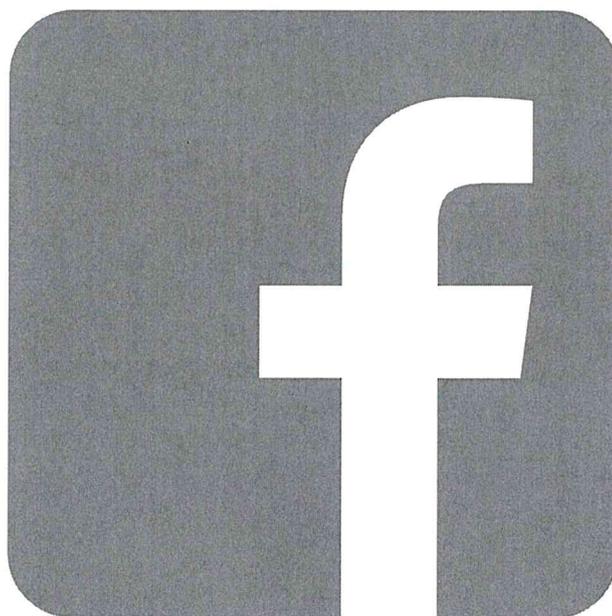
© RIPRODUZIONE RISERVATA

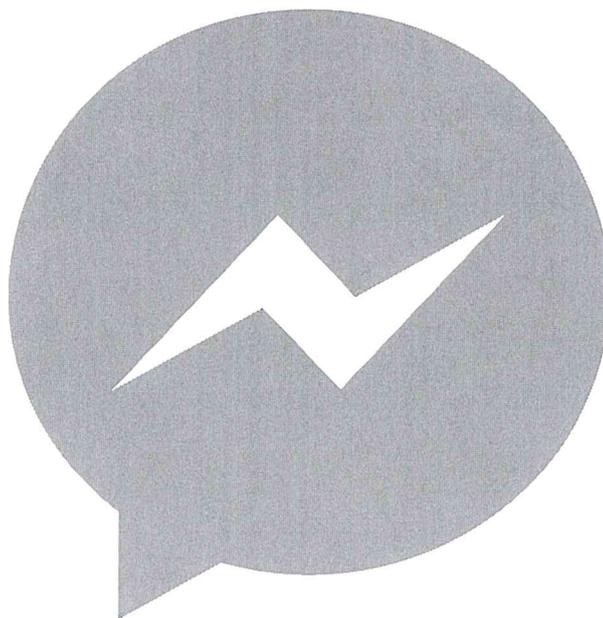
Terremoto nella sanità siciliana, i dati del Covid falsati, arresti e indagati eccellenti

LE INDAGINI DEI CARABINIERI DEL COMANDO PROVINCIALE DI TRAPANI E DEL NAS DI PALERMO



di Ignazio Marchese | 30/03/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

I dati falsati del Covid in Sicilia Indagini della procura di Trapani Arresti e indagati eccellenti tra dirigenti dell'assessorato

I Carabinieri del Nas di Palermo e del Comando Provinciale di Trapani stanno dando esecuzione ad un'ordinanza di misura cautelare agli arresti domiciliari, emessa dal gip del Tribunale di Trapani, su richiesta, in via di assoluta urgenza, di questa Procura della Repubblica nei confronti di appartenenti al Dipartimento Regionale per le Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico (Dasoe) dell'Assessorato della Salute della Regione Siciliana.

Leggi Anche:

Covid19, dati contagio a Palermo sbagliati, verso la revoca dei divieti di Orlando (VIDEO)

I dati sulla pandemia in Sicilia

I reati contestati sono: falso materiale ed ideologico in concorso. In particolare gli arrestati sono accusati di aver alterato, in svariate occasioni, il flusso dei dati riguardante la pandemia SarsCov-2 (modificando il numero dei positivi e dei tamponi) diretto all'Istituto Superiore di Sanità, alterando di fatto la base dati su cui adottare i discendenti provvedimenti per il contenimento della diffusione del virus.

Le indagini sono state coordinate dalla procura di Trapani diretta da Maurizio Agnello.

Ai domiciliari sono andati Maria Letizia Di Liberti, dirigente generale del Dipartimento per le attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico, il braccio destro dell'assessore Razza; Salvatore Cusimano, funzionario regionale, ed Emilio Madonia, dipendente di una ditta che gestisce i flussi informatici dell'assessorato.

Leggi Anche:

**Covid19, “errori madornali” nei dati sul contagio,
“gravissimi danni per le imprese, la Finanziaria le
salvi”**

A chiedere il provvedimento sono stati il procuratore facente funzione di Trapani Maurizio Agnello e le sostitute Sara Morri e Francesca Urbani. L'ordinanza di custodia cautelare è del gip di Trapani Caterina Brignone, che ha riconosciuto la fondatezza della ricostruzione dei pm e la necessità di intervenire d'urgenza, ma si è poi dichiarata incompetente – così come segnalato dalla procura – trasmettendo gli atti a Palermo.

Un'indagine lunga e complessa che vede tra gli indagati anche anche l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza. Sono indagati anche il vice capo di gabinetto dell'assessore Razza, Ferdinando Croce e Mario Palermo, direttore del Servizio 4 del Dasoe.

Secondo l'atto d'accusa i morti sarebbero stati "spalmati" su più giorni, i nuovi positivi al Covid fatti sparire dalle statistiche, il numero dei tamponi gonfiato per fare apparire l'emergenza pandemia in Sicilia meno grave di quanto fosse. Secondo il giudice per le indagini preliminari, ci si trova di fronte a "un disegno politico scellerato".

Un dirigente e due sui collaboratori avrebbero falsificato i dati, altri non avrebbero evitato che venisse fatto nonostante, dicono gli investigatori, è ragionevole pensare che sapessero tutto.

L'odierna attività scaturisce da una meticolosa indagine del Nas di Palermo, unitamente al personale del Comando Provinciale di Trapani nell'ambito di una più ampia strategia di controllo finalizzata a perseguire illeciti connessi nell'erogazione di servizi sanitari svolti durante l'attuale emergenza pandemica.

Dal mese di novembre appena trascorso sono circa 40 gli episodi di falso documentati dagli investigatori dell'Arma, l'ultimo dei quali risalente al 19 Marzo 2021.

Effettuate perquisizioni domiciliari nei confronti di altri sette indagati alla ricerca di materiale informatico e non, utile alle indagini. Inoltre è stata effettuata un'acquisizione informatica selettiva (in particolare, flusso e.mail e dati relativi all'indagine) presso i server dell'assessorato Regionale alla Salute e del citato Dipartimento.

In concomitanza con l'esecuzione dei chiesti provvedimenti restrittivi, è stato notificato anche un invito a comparire e contestuale avviso di garanzia, nonché sequestro dei telefoni cellulari per falsità materiale ed ideologica nei confronti dell'Assessore Regionale per la Salute, Ruggero Razza, sul conto del quale, sebbene non emerga ancora compendio investigativo grave, è emerso il parziale coinvolgimento nelle attività delittuose del Dasoe.

Secondo i militari del Nas, che conducono l'inchiesta, "sebbene non emerga ancora compendio investigativo grave, è emerso il parziale coinvolgimento di Razza nelle attività delittuose del Dasoe", il Dipartimento Regionale per le Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico. L'indagine che coinvolge Razza ha portato oggi a tre arresti.

Gli arrestati, tra cui la dirigente del Dipartimento, sono accusati di aver alterato, in svariate occasioni, il flusso dei dati diretti all'Iss sulla pandemia modificando il numero dei positivi e dei tamponi e a volte anche quello dei decessi. Dal mese di novembre sarebbero circa 40 gli episodi di falso documentati dagli investigatori dell'Arma, l'ultimo dei quali risalirebbe al 19 marzo 2021. Sono state effettuate perquisizioni domiciliari nei confronti di altri sette indagati alla ricerca di materiale informatico e documenti utili alle indagini. Infine sono state acquisite email e dati presso i server dell'assessorato Regionale alla Salute e Dipartimento.

Parla di "disegno politico scellerato" il gip di Trapani che, accogliendo la richiesta della Procura, ha messo ai domiciliari una dirigente e un funzionario dell'assessorato regionale alla Salute e il dipendente di una società informatica accusati di aver mandato all'Istituto Superiore di Sanità dati falsi sull'andamento della pandemia nell'isola. Positivi e decessi "spalmati" nel tempo per evitare, secondo gli inquirenti, che la Sicilia fosse messa in zona rossa.

Nell'indagine è coinvolto anche l'assessore alla Salute Ruggero Razza, mentre – scrive il gip- "sembra estraneo il presidente della Regione Musumeci, che pare tratto in inganno dalle false informazioni che gli vengono riferite". Oltre ai tre ai domiciliari sarebbero indagati il vice capo di gabinetto dell'assessorato Ferdinando Croce e il dirigente Mario Palermo.

Indagine su dati Covid alterati, Orlando: "Zona rossa avrebbe salvato vite umane"

Buferata sulla sanità regionale, il commento del primo cittadino: "Nonostante le continue richieste i sindaci hanno dati contrastanti, incerti e non conoscono lo stato di occupazione dei posti letto in ospedale. Il Comune pronto a costituirsi parte civile"

Redazione

30 marzo 2021 09:15

Dopo il terremoto sulla sanità siciliana, con tre arresti e diversi indagati (tra cui l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza) con l'accusa di aver falsificato i dati sull'emergenza Covid per non far entrare l'Isola in zona rossa, il sindaco Leoluca Orlando non perde tempo. "Ho sempre ripetuto - afferma il primo cittadino - che la classificazione dei territori in base ai colori non andava e non va considerata come un concorso a premi né, tantomeno, una partita a poker dove bluffare per vincere di più. La zona rossa, soprattutto se il Governo regionale e nazionale intervengono con i giusti ristori e sostegni alle imprese e alle famiglie, è lo strumento per salvare vite umane. Più volte, fino a pochi giorni fa ho sollecitato e richiesto che fossero forniti ai sindaci e ai cittadini dati corretti, costanti e scientificamente validi. Ancora oggi, però, i sindaci hanno dati contrastanti, incerti e non conoscono i dati sullo stato di occupazione dei posti letto".

ESCLUSIVA VODAFONE

FIBRA a 29,90€ senza vincoli e costi di attivazione!

Poi, forse anticipando un po' i tempi, annuncia: "Per tutto questo il Comune di Palermo si costituirà parte civile in questo procedimento giudiziario, visto che proprio sui dati si sono basate molte scelte e provvedimenti amministrativi in questi mesi. Come presidente dell'Anci Sicilia convocherò il direttivo per valutare tutte le iniziative da assumere ivi compresa la costituzione di parte civile e ogni altra azione a garanzia del rispetto del diritto alla salute di tutti e dell'esercizio corretto delle competenze comunali".

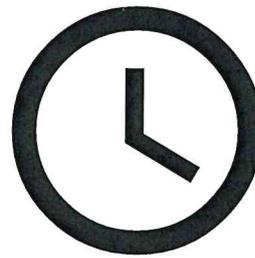
Sicilia, blitz dei carabinieri: "I dati dei contagi falsificati per non fare scattare la zona rossa". Tre arresti, avviso di garanzia per l'assessore Razza di Salvo Palazzolo



L'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza (palazzotto)

L'inchiesta, condotta dalla procura e dai carabinieri di Trapani con il Nas di Palermo, si basa su intercettazioni che sono andate avanti fra novembre e marzo di quest'anno. Il gip: "Musumeci ingannato"

30 MARZO 2021



2 MINUTI DI LETTURA

Negli ultimi cinque mesi, in Sicilia, i dati dei contagi sarebbero cresciuti più volte in modo preoccupante, nessuno l'ha mai saputo. Quei dati allarmanti sarebbero stati nascosti dai vertici dell'assessorato alla Salute. Alterando i numeri dei positivi e dei tamponi, per mantenere l'indice sotto i livelli di guardia. E' un'accusa pesante quella mossa dalla procura di Trapani: questa mattina, i carabinieri del comando provinciale e del Nas hanno notificato tre provvedimenti di arresti domiciliari, a una dirigente generale della Regione e a due suoi collaboratori. L'assessore Ruggero Razza ha ricevuto un avviso di garanzia e un invito a comparire, per essere interrogato. Tutti sono accusati di vari episodi di falso materiale e ideologico

commesso da pubblico ufficiale in atto pubblico. Sono quaranta gli episodi contestati, l'ultimo risale al 19 marzo.

Ai domiciliari sono andati Maria Letizia Di Liberti, dirigente generale del Dipartimento per le attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico, il braccio destro dell'assessore Razza; Salvatore Cusimano, funzionario regionale, ed Emilio Madonia, dipendente di una ditta che gestisce i flussi informatici dell'assessorato.

A chiedere il provvedimento sono stati il procuratore facente funzione di Trapani Maurizio Agnello e le sostitute Sara Morri e Francesca Urbani. L'ordinanza di custodia cautelare è del gip di Trapani Caterina Brignone, che ha riconosciuto la fondatezza della ricostruzione dei pm e la necessità di intervenire d'urgenza, ma si è poi dichiarata incompetente - così come segnalato dalla procura - trasmettendo gli atti a Palermo. Secondo il giudice per le indagini preliminari, ci si trova di fronte a "un disegno politico scellerato a cui sembra estraneo il presidente della Regione Musumeci, che anzi - scrive il gip - pare tratto in inganno dalle false informazioni che gli vengono riferite".

Nell'inchiesta risultano indagati anche il vice capo di gabinetto dell'assessore Razza, Ferdinando Croce e Mario Palermo, direttore del Servizio 4 del Dipartimento retto da Maria Letizia Di Liberti.

Coronavirus, dati falsificati: l'indagine

L'inchiesta che scuote adesso la Sicilia è nata per caso. L'anno scorso, i carabinieri indagavano su un laboratorio di Alcamo che avrebbe rilasciato centinaia di tamponi errati: negativi invece che positivi. I pm hanno deciso di fare un approfondimento all'assessorato regionale alla Sanità, attivando alcune intercettazioni. E sono emerse le prime conversazioni sospette in cui si parlava di modificare i dati giornalieri dei contagi e dei tamponi. Conversazioni che si sarebbero ripetute con cadenza preoccupante. A gestire i dati era Maria Letizia Di Liberti, uno dei volti storici della burocrazia regionale, in servizio dal 1992, stimata dalle varie maggioranze e opposizioni che si sono succedute nel tempo per il suo ruolo di tecnico, unica ombra nella carriera un'inchiesta per peculato nel 2018, per alcune indennità non dovute.

Coronavirus, dati falsificati: la dirigente

Nei mesi più intensi della pandemia, la dirigente generale Maria Letizia Di Liberti aveva avviato una battaglia per mettere ordine al caos imperante nella raccolta dei

dati su contagi e tamponi. A novembre, aveva scritto una nota dai toni perentori a tutte le aziende sanitarie. Iniziava così: "L'omissione o l'incompleta registrazione dei dati sulla piattaforma informatica da parte dei soggetti coinvolti nel processo di esecuzione e/o analisi dei tamponi, costituisce una grave inadempienza che rischia di compromettere la qualità delle analisi e delle valutazioni sull'andamento dell'epidemia e, conseguentemente, di indurre i decisori ad attuare misure di contenimento non proporzionate al quadro reale epidemiologico". E, adesso, è lei accusata di avere omesso e alterato quei dati. Ma perché l'avrebbe fatto? Per un qualche interesse personale o di carriera? Per compiacere il suo assessore? Per coprire alcune vistose falle nell'organizzazione della sanità siciliana?

I magistrati hanno disposto l'acquisizione di telefonini, computer, server dell'assessorato. Naturalmente, una copia. La complessa macchina della sanità non può fermarsi in questo momento di emergenza sanitaria. Ma è necessario capire cosa è accaduto. E, soprattutto, scoprire quali dati sono stati nascosti. L'inchiesta è appena all'inizio.

Dati falsi sulla pandemia, arresti in Sicilia: scoppia lo scandalo

Arresti all'Assessorato della Salute. Avrebbero alterato i dati sulla pandemia (modificando il numero dei positivi e dei tamponi) nel flusso diretto all'Istituto Superiore di Sanità, condizionando i provvedimenti adottati per il contenimento della diffusione del virus

Scandalo a Palermo. Le accuse sono pesanti. Avrebbero alterato i dati sulla pandemia (modificando il numero dei positivi e dei tamponi) nel flusso diretto all'Istituto Superiore di Sanità, condizionando i provvedimenti adottati per il contenimento della diffusione del coronavirus sul territorio regionale.

Dati falsi sul Covid nel flusso inviato all'Iss?

Con questa accusa i carabinieri del Nas di Palermo e del Comando Provinciale di Trapani stanno eseguendo un'ordinanza di misura cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di alcuni appartenenti al Dipartimento Regionale per le Attività Sanitarie e Osservatorio Epidemiologico (Dasoe) dell'Assessorato della Salute della Regione Siciliana. Ai domiciliari da oggi alcuni dirigenti e funzionari.

Tra gli indagati anche l'assessore alla Salute Ruggero Razza. Gli è stato notificato un avviso di garanzia per falso materiale e ideologico ed è scattato il sequestro dei suoi cellulari. L'inchiesta della procura di Trapani, riferisce una nota, ha portato alla luce il suo "parziale coinvolgimento"

nel sistema di falsificazione dei dati "sebbene non emerga ancora compendio investigativo grave" nei suoi confronti.

Disposti i domiciliari per il dirigente del Dipartimento regionale attività sanitarie e osservatorio epidemiologico, per un dipendente dell'assessorato regionale all'Industria, per un dipendente di una ditta che collabora con la struttura per il flusso dei dati. Risultano indagati anche il vicecapo di gabinetto dell'assessore Razza e il direttore del Servizio 4 del Dasoe.

I reati contestati sono quindi falso materiale ed ideologico in concorso. Dati allarmanti sarebbero stati davvero nascosti? E' l'ipotesi accusatoria. In particolare alcuni degli arrestati sono accusati di aver alterato, in svariate occasioni nei mesi scorsi, il flusso dei dati, alterando così di fatto la base dati su cui adottare i provvedimenti per il contenimento della diffusione del contagio, come ad esempio la zona rossa.

"Un disegno politico scellerato, estraneo il presidente della Regione Musumeci"

L'inchiesta è nata nel 2020 quando gli investigatori durante alcuni controlli hanno scoperto un laboratorio di Alcamo, in provincia di Trapani, che avrebbe rilasciato centinaia di tamponi errati: negativi invece che positivi. Hanno quindi voluto vederci chiaro, e le intercettazioni hanno portato alla luce molti elementi importanti per le indagini.

Secondo quanto scritto dal gip di Trapani Caterina Brignone, che ha trasmesso gli atti a Palermo, sarebbe stato "un disegno politico scellerato a cui sembra estraneo il presidente della Regione Musumeci, che anzi - scrive il gip - pare tratto in inganno dalle false informazioni che gli vengono riferite".

Sicilia: «Il governatore Musumeci ingannato da disegno politico scellerato»

Secondo il Gip il capo della Regione siciliana sarebbe ignaro delle «false informazioni riferite». Ma l'inchiesta pone problemi alla tenuta della maggioranza di centrodestra

di FELICE CAVALLARO

di Felice Cavallaro



L'assessore alla Salute della Regione Sicilia Ruggero Razza (Imagoeconomica)

Palermo - Per il Gip, il presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci sarebbe stato «ingannato» da «un disegno politico scellerato» subito senza alcuna partecipazione, ignaro delle «false informazioni riferite». Ma quest'inciso nell'inchiesta che, invece, schiude il sospetto di una losca manovra sia sul conto del suo giovane assessore Ruggero Razza sia sull'intera squadra dell'assessorato alla Salute, non basterà a evitare una riflessione sulla tenuta di un

governo regionale retto da un centrodestra percorso da veleni. Non ultime le polemiche violente sulla Finanziaria che per tante ragioni non vede luce tra i fastosi saloni di Palazzo dei Normanni.

L'INCHIESTA L'inchiesta pone comunque un problema immediato sulla residenza che a Palermo si affaccia di fronte alla reggia dei Normanni, Palazzo d'Orleans, la presidenza della Regione dove l'estate scorsa fra tante polemiche arrivò pure Guido Bertolaso come consulente per affiancare Razza, il braccio destro di Musumeci arruolato fra i giovani della destra catanese che da sempre collaborano con lui. E lo fanno ostentando un piglio manageriale che rischia clamorosamente adesso di affondare trascinando in un vortice l'intero governo. Crolla questa sicurezza di avere affrontato l'emergenza Covid al meglio, come accade da mesi con autoincensate conferenze stampa. Crolla davanti alle intercettazioni di Razza, rivolto alla dirigente generale del suo assessorato già a novembre dello scorso anno parlando dei dati errati: «Letizia è inutile che facciamo stare in piedi sacchi vuoti... c'è stata una gravissima sottovalutazione...».

GOVERNO REGIONALE IN BILICO E per il Gip anche lui sarebbe amareggiato, deluso «per non essere riusciti ad assicurare la buona gestione dell'emergenza sanitaria». Una convinzione cristallizzata da intercettazioni che nelle varie fasi di un processo da fare potrà essere aggravata o attenuata. Ma sembra che si tratti comunque di una convinzione «ignorata» dal capo della giunta regionale, dove litigano per il Bilancio che non si riesce a varare, ma dove nessuno ha mai avuto sospetti sulla falsificazione dei dati Covid. Pur estraneo al terremoto investigativo, basterà questo a fare reggere un governo che vive da tempo in affanno? È il quesito che rischia

di sconvolgere gli equilibri di una regione speciale. La stessa che non è riuscita mai a usare bene la sua autonomia.

Covid19, i morti di Biancavilla: ecco l'intercettazione choc

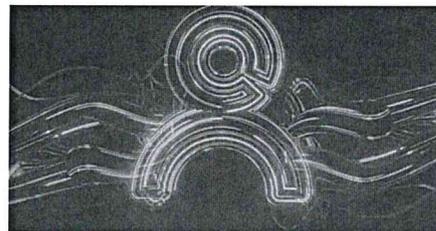


Ecco cosa hanno registrato le cimici dei carabinieri nella maxi inchiesta della Procura di Trapani.



American Express

**Con Blu American Express
hai il 5% di CashBack sui
primi €3000 spesi.**



SelfyConto Mediolanum

**Conto + Connessione: puoi
avere gratis router e
100GB/mese per un anno.**

Contenuti sponsorizzati da

CATANIA di Antonio Condorelli

0 Commenti Condividi

CATANIA – I morti da Covid19? “Spalmiamoli un po”. Ci sono intercettazioni choc nella maxi inchiesta sulla presunta falsificazione dei dati dei contagi in Sicilia. Non solo referti positivi, anche “i morti” a causa del coronavirus sarebbero finiti in un meccanismo, pianificato dai vertici dell'assessorato alla Sanità guidato da Ruggero Razza (che risulta indagato), con lo scopo di alterare la realtà. Accuse tutte da dimostrare, ma cosa dicono gli atti appena notificati?

L'intercettazione

Biancavilla, siamo in provincia di
anche ore con gli anziani a bordo
prima in un corridoio, poi in un an
Di Liberti e Andrea Nicosia, comp
Ruggero Razza. La Di Liberti, dop
gestire i dati dei decessi Covid di
soluzione o spalmarli in più giorni
L'assessore riceve la conferma ch
momento, anche se relativi ad alc



“Spalmiamoli”

Le cimici registrano Razza e la Di Liberti che pianificano come “spalmare” i dati dei morti. “Spalmiamoli un po’ dice l’assessore e la Di Liberti spiega come si comporterà, anche con i decessi dell’ospedale San Marco di Catania, dove risultano 6 morti e quelli avvenuti in altre strutture sanitarie del ragusano.

Leggi notizie correlate

- Covid19, boom di contagi: disposta chiusura delle scuole
- I vaccini, le file e i furbetti: perché una foto è incredibile
- Feste segrete, boom di contagi tra giovani: scatta zona rossa

La strategia

Alle 16.05 dello stesso giorno la Di Liberti chiama il suo collaboratore Mario Palermo e, dei 7 morti da covid certificati a Biancavilla, ne comunicano soltanto 3. Poco dopo la Di Liberti ammette, parlando con un altro collaboratore, di aver “cristallizzato” il dato “dei 19 decessi” e di aver “sistemato assai” il numero dei morti.

Alle 22.26 altra telefonata. L’assessore teme che, con l’andamento negativo della pandemia, la Sicilia possa passare da zona gialla a zona arancione.

Tags: covid19 · intercettazione · morti Covid Sicilia · ruggero razza

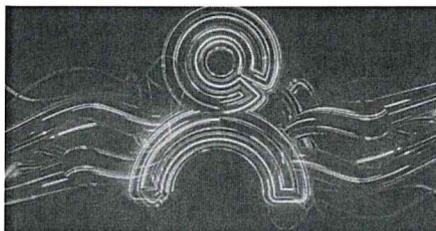
Publicato il 30 Marzo 2021, 10:01



Musumeci: “Rispetto per la magistratura, ho fiducia in Razza”



Il commento a caldo del presidente della Regione.



SelfyConto Mediolanum

Conto + Connessione: puoi avere gratis router e 100GB/mese per un anno.



American Express

Con Blu American Express hai il 5% di CashBack sui primi €3000 spesi.

Contenuti sponsorizzati da

DATI COVID di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

PUBBLICITÀ

“Ho letto le agenzie, inutile dire che in questi casi si resta sorpresi. Noi le zone rosse le abbiamo anticipate non nascoste: è storia. Ma bisogna avere rispetto per la magistratura, ho fiducia nell’assessore Ruggero Razza, se fosse responsabile da solo adotterebbe le decisioni consequenziali. Bisogna essere sereni e fiduciosi, sono convinto che la verità emergerà prestissimo”. Così il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, commenta a Omnibus su La7, l’inchiesta che ha portato ad arresti per alterazione dei dati su tamponi e positivi trasmessi all’Iss in cui è coinvolto come indagato, l’assessore alla Salute Razza.

“Siamo stati noi a chiedere la zona rossa”

“Siamo stati noi a chiedere la zona rossa. E’ facile in questo momento fare ricostruzioni. Intanto abbiamo il dovere di chiederci, perché? A cosa serviva? Quale gara dovevamo vincere? Quale premio avremmo ottenuto, soprattutto nella prima fase? Se noi eravamo i primi a chiedere le misure di restrizione, se io stesso insieme all’assessore Razza abbiamo chiesto al governo nazionale due settimane di zona rossa quando tutta Italia faceva il possibile per rimanere in zona arancione. Ecco perché sono tranquillo, sono certo che la magistratura farà luce”. Così il governatore della Sicilia, Nello Musumeci a Omnibus su La7.

“Si vergognino i giustizialisti”

Leggo dichiarazioni di rappresentanti politici che fanno accapponare la pelle, questa è una terra di giustizialisti: è una vergogna. Abbiamo visto quanti indagati poi sono usciti dalle inchieste. Quindi, calma calma... calma”. Così il governatore della Sicilia, Nello Musumeci, a Omnibus su La7. Questa terra dà fastidio quando non alimenta le cronache giudiziarie – ha aggiunto Musumeci – abbiamo tenuto lontano in questi anni la Sicilia dalle inchieste. Ho fiducia in Razza, ed estrema fiducia nella magistratura: sono convinto che i fatti saranno chiariti”.

Publicato il 30 Marzo 2021, 09:23

quotidianosanità.it

Martedì 30 MARZO 2021

E se a riformare la sanità non fosse la sinistra?

Gentile Direttore,

ho letto il recente pamphlet del Prof Cavicchi "La sinistra e la Sanità" e vorrei contribuire al Forum di Qs come medico, specialista ambulatoriale romana e quindi inserita nel SSN dai primi anni '80 ad oggi, che ha assistito e subito le modifiche del SSN, le sue evoluzioni e involuzioni, passando anche per la disastrosa esperienza del piano di rientro.

Il sistema sanitario all'inizio della sua nascita ha accordato a noi medici molta fiducia per togliercela col passare del tempo quasi completamente, preferendone la sottrazione ad un sano, giusto e valido governo inserendo limiti sempre più stringenti che hanno determinato anche l'indefinitezza della nostra professione.

Per giustificare questo si sono invocati problemi economici di compatibilità in nome dei quali si sono costruiti percorsi, modalità di approcci clinico assistenziali e molto altro per mantenere una discreta assistenza, o sperare di farlo, addirittura orientando e condizionando in alcuni casi anche la clinica.

Questo ha sottratto alla professione l'impronta intellettuale che ha sempre avuto, ha livellato il sapere medico, ha favorito lo scollamento del rapporto fiduciario con i cittadini che sempre più, potendo, si sono rivolti al privato accreditato o puro e hanno stipulato assicurazioni sempre più impegnative con esiti talvolta imprevedibili.

L'aziendalizzazione del '92 è stata la trasformazione responsabile del declino del diritto alla salute come valore assoluto.

Effettivamente ciò che negli ultimi tempi abbiamo percepito e temuto, almeno fino al sopraggiungere della pandemia, è che il SSN in pochi anni si sarebbe dedicato solo o quasi ai pazienti più fragili, (sia dal punto di vista sanitario che sociale) e che ben presto fondi o assicurazioni e privati avrebbero ingaggiato una tale spietata concorrenza da metterci all'angolo, già penalizzati come siamo da sedi e apparecchiature poco competitive.

Il Covid però ha riportato alla ribalta la necessità, anzi l'indispensabilità di un SSN efficiente, un Sistema al quale nessuno adesso si sentirebbe di rinunciare e al quale, dovrebbero pervenire molti fondi.

Ma per fare cosa?

Le riflessioni del professor Cavicchi vorrebbero dare una risposta a questa domanda accendendo i riflettori sui deludenti risultati di una riforma coraggiosa e universalistica come quella del '78 (dopo il fallimento economico e non solo delle mutue) modificata ed integrata numerose volte che ha perso gradatamente la sua anima, scivolando verso una controriforma, incagliandosi nella più evidente contraddizione: il rapporto fra spesa sanitaria e PIL: la sostenibilità. Un assillo.

Già nella "Quarta Riforma" del 2016 il professore segnalava tutti i problemi del Sistema analizzandoli con grande competenza e lungimiranza e offrendo proposte di riforme dalla ridefinizione di tutela al riconoscimento di un nuovo ruolo del cittadino, al ripensare la medicina.

Oggi infatti non basta tutelare la salute in tutte le sue declinazioni, prevenzione e cura ma bisogna *costruire* la salute con la relazione fra un buon medico e il cittadino o il paziente che ben informato avrà un ruolo attivo, partecipativo in una logica clinica e non igienistica e per fare questo anche la medicina va ripensata e ridefinita nel rispetto del malato che non è solo evidenza ma complessità bio-ontologica, nel rispetto del medico che percepisce, ragiona e decide responsabilmente.

Il limite culturale più presente in tutti i tentativi di riformare la sanità è costituito dall'approccio riorganizzativo, o di aggiustamento infatti non si è progettata mai una vera e necessaria riforma.

Perché nessuno è stato in grado di immaginarla? O è stata immaginata ma nessuno è stato in grado di codificarla e attuarla? A 43 anni dal '78 è cambiato il mondo e un intervento di maquillage sarebbe imbarazzante, eppure i denari

che arriveranno rischiano di essere impiegati solo per quello; o peggio, quando la criticità della pandemia (come speriamo tutti) finirà, il nostro SSN rischierà di ritornare ad essere trascurato e non più oggetto di attenzioni se per tempo non sarà stato riformato grazie anche alle prossime potenzialità economiche. *“Prima del Covid i rischi per il sistema sanitario di regredire, di implodere, di essere privatizzato e delegittimato anche pesantemente dalla società, di perdere la sua condizione universalistica erano davvero forti”*

Ho trovato interessante e coinvolgente considerare che una riforma debba superare le attuali contraddizioni di sistema: tra autonomia e gestione di un limite, tra vecchia idea di tutela di salute e moderna idea di salute, tra azienda e complessità... nella consapevolezza che la sostenibilità del sistema sanitario è in relazione alla risoluzione proprio delle contraddizioni che devono essere prima individuate e riconosciute.

Per fare questo ci vuole forza, dedizione e competenza e allora sarà possibile immaginare un Sistema socio sanitario di Comunità con i Consorzi per la salute di Comunità come viene ipotizzato dal professore senza trascurare la riforma del lavoro del medico a cui verrebbe riconosciuto l'essere autore di salute protagonista e azionista e non esecutore di prestazioni. Ma qualsiasi riforma della sanità non potrà essere vincente se non ripenserà il modo con cui si fa medicina, fare meglio, non di più!

Concludo con una domanda: siccome per fare una riforma del SSN ci vuole tra l'altro coraggio, passione per l'obiettivo e consulenti competenti senza conflitti di interesse, il riformatore deve ancora nascere o già ci sarebbe? Potrebbe non necessariamente essere nelle fila in cui Cavicchi si aspettava di trovarlo?

Una cosa è certa sprecare le risorse che arriveranno per accontentarci di piccole migliorie sarebbe un vero peccato.

Maria Luisa Agneni

Pneumologa Ambulatoriale

Vedi gli altri interventi relativi a questo

Forum: [Cavicchi](#), [Bonaccini](#), [Maffei](#), [Rossi](#), [Testuzza](#), [Spada](#), [Agnoletto](#), [Zuccatelli](#), [Mancin](#), [Asiquas](#), [Giannotti](#), [Agnetti](#), [Gianni](#).

quotidianosanità.it

Martedì 30 MARZO 2021

Lo scudo penale per gli operatori sanitari non basta a salvare il Ssn. Con le cause civili l'intero sistema sanitario potrebbe andare in default

Potrebbe infatti accadere che, a fronte degli effetti dannosi della pandemia, le strutture, a prescindere dalla chiamata in causa penale dei professionisti, siano chiamate ad erogare risarcimenti, anche in presenza di colpa lieve, nonostante le stesse strutture si siano trovate, così come gli operatori, ad affrontare una situazione ignota, eccezionale e di enorme complessità. Per questo serve un Fondo europeo che per colpe gravi in epoca di pandemia, assicuri il giusto indennizzo a chi abbia subito ingiustificati danni

La responsabilità degli operatori sanitari per l'attività vaccinale, a seguito di discutibili iniziative della magistratura penale, ha finalmente riaperto la discussione sulla impellente esigenza di uno scudo penale degli operatori stessi, che va necessariamente esteso ai trattamenti sanitari praticati in epoca Covid.

Come abbiamo già avuto modo di sostenere in precedenza (vedi, da ultimo, in *Quotidiano Sanità*, 16 marzo 2021 "[Subito una norma per limitare responsabilità civile e penale di chi fronteggia l'emergenza Covid](#)") è necessario e urgente, in tale prospettiva, profilare una deroga riguardante l'articolo 590 sexies del Codice Penale.

Per tutti gli eventi avversi occorsi nel contesto e a causa della emergenza COVID, la cui entità sia tale da modificare significativamente le normali condizioni di operatività, la punibilità penale dovrebbe, pertanto, essere limitata ai soli casi di colpa grave, da considerarsi tale unicamente laddove consista nella macroscopica violazione dei principi basilari che regolano la professione sanitaria o dei protocolli o programmi emergenziali predisposti dalle autorità e dagli enti competenti per fronteggiare la situazione in essere, tenuto conto anche della proporzione tra le risorse umane e materiali disponibili e il numero di pazienti su cui è stato necessario intervenire, nonché del carattere eterogeneo della prestazione svolta in emergenza rispetto al livello di esperienza e di specializzazione del singolo professionista. Ci auguriamo si arrivi rapidamente a questo risultato, per restituire ai nostri professionisti, che tanto hanno dato al Paese, la necessaria serenità.

Quello che, tuttavia, stupisce è l'assenza di un dibattito politico, fatte salve poche eccezioni, sull'altro aspetto che, se non rivisitato con altrettanta tempestività e urgenza, inciderà pesantemente e incontrollabilmente sulla gestione sanitaria e giudiziaria, vale a dire quello della responsabilità civile, oggi quasi integralmente a carico delle strutture nella severa forma della responsabilità contrattuale.

E' inspiegabile come i maggiori attori della sanità italiana bypassino l'argomento, e, quindi, verosimilmente accettino l'idea che tutto rimanga come ora, senza, quanto meno, tematizzare e ponderare la incombente minaccia agli equilibri del Sistema sanitario, in termini di complessiva sostenibilità, rappresentata dall'impatto, inesorabilmente devastante, di istanze risarcitorie non certamente gestibili con le attuali "ordinarie" regole civilistiche. In tal senso anche dette regole, lungi dall'essere rimosse, devono, essere adeguate in coerenza con la imponenza ed eccezionalità della emergenza.

Peraltro, è da sottolineare che il ricorso a richieste di responsabilità civile prescinde totalmente dalle denunce penali. Pertanto, il sistema di responsabilità civile, a carico delle strutture e dei professionisti, potrebbe giovare solo marginalmente di uno scudo penale - si ripete, doveroso e auspicabile - a favore dei professionisti.

Potrebbe accadere (anzi sono certa che accadrà) che, a fronte degli effetti dannosi della pandemia, di portata smisurata ed eccezionale, le strutture, a prescindere dalla chiamata in causa penale dei professionisti, siano chiamate ad erogare risarcimenti, anche in presenza di colpa lieve, nonostante le stesse strutture si siano trovate, così come gli operatori, ad affrontare una situazione ignota, eccezionale e di enorme complessità.

L'entità delle richieste risarcitorie potrebbe essere abnorme, con estrema difficoltà delle strutture a difendersi, visto che, rispondendo, allo stato, a titolo di ordinaria responsabilità contrattuale, devono dimostrare di aver fatto tutto il possibile (in gergo tecnico, tale onere è definito, non a caso, come "probatio diabolica"), alle prese con una malattia rispetto alla quale, ancora oggi, non conosciamo quale sia, in realtà, "tutto il possibile da fare". Si evidenzia, ancora una volta, che i risarcimenti sono, comunque, a carico del Fondo Sanitario Nazionale, ovvero dello stesso fondo destinato alle cure.

D'altra parte, è sacrosanto che il cittadino danneggiato a seguito di comportamenti gravemente colposi sia ristorato.

Quale strada, dunque, chiediamo al mondo politico? Una strada di responsabilità civica, per evitare che, senza una ponderata e consapevole valutazione prospettica, con una mano si diano risarcimenti e con l'altra si sottraggano quelle stesse risorse alle cure, in assenza di adeguate e responsabili contromisure.

A irrinunciabile immediata tutela dell'utente a fronte dei danni subiti in esito a percorsi assistenziali comunque alterati e condizionati dalla eccezionalità dell'evento pandemico e, allo stesso tempo, a garanzia della complessiva sostenibilità e tenuta del SSN - a futura tutela, quindi, dello stesso utente, - occorre forse orientarsi, nell'immediato, verso un sistema "no fault", come invocato ormai da autorevoli giuristi.

Tale sistema, con ristoro di tipo indennitario, sarebbe il più appropriato per un evento pandemico e già percorso nel nostro ordinamento per le infezioni da sangue infetto e per i danni vaccinali. Si tratterebbe di una strada che esalta il valore della solidarietà sociale e l'importanza di una rinnovata alleanza tra paziente e SSN, insita nella mediazione tra il fondamentale interesse all'adeguato ristoro delle vittime e quello, altrettanto fondamentale, di mantenere vivo e solido il Servizio Sanitario Nazionale, impedendone, a legislazione vigente, il sicuro default.

Su questo fronte sarebbe opportuna anche una sinergia a livello europeo, già invocata da qualche parte politica, che consentirebbe una politica di solidarietà estesa e condivisa con il perimetro europeo di diffusione della pandemia.

Chiediamo, quindi, al Governo di mettersi al lavoro per la costituzione di un Fondo europeo che, in alternativa alle ipotesi risarcitorie, per colpe gravi in epoca di pandemia, assicuri il giusto indennizzo a chi abbia subito ingiustificati danni.

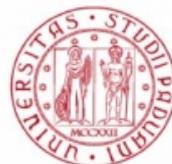
Quello che certamente questo Paese non può, comunque, permettersi è di "rimuovere" e non affrontare il problema - perché, magari, nel breve periodo, politicamente "scomodo" - lasciando il S.S.N. e, in prospettiva, lo stesso sistema giudiziario in balia di conflitti che avveleneranno i prossimi anni, proprio nel momento in cui dovremo concentrarci sulla ricostruzione.

Tiziana Frittelli

Presidente di Federsanità



1222-2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Prof. Andrea Crisanti, Direttore del Dipartimento di Medicina Molecolare (DMM) dell'Università di Padova: "Si ipotizza che l'utilizzo di massa dei test antigenici rapidi possa involontariamente favorire la diffusione di varianti virali non rilevabili da parte di questi test contribuendo, così, alla loro libera circolazione e all'inefficacia del loro contenimento"



Padova, 29 marzo 2021 - Le varianti genetiche del virus SARS-CoV-2 rappresentano una grande minaccia per gli sforzi di vaccinazione in tutto il mondo, in quanto possono aumentare il tasso di trasmissione del virus e/o conferire la capacità al virus di sfuggire all'immunità indotta dal vaccino, con effetti a catena rispettivamente sulla soglia di immunità di gregge e sull'efficacia del vaccino.

Queste varianti riguardano la proteina Spike codificata dal gene S coinvolta nell'ingresso del virus nelle cellule dell'ospite e il bersaglio principale dei

vaccini. Tuttavia la presenza di varianti non riguarda solo la proteina Spike coinvolta nell'ingresso del virus nelle cellule ospiti ma possono interessare tutto il genoma del virus. In particolare, uno dei geni che presenta numerose varianti, anche leggermente più degli altri secondo le ultime stime, è quello che codifica per proteina 'N' del virus che è responsabile dell'impacchettamento del materiale genetico del virus e che viene chiamata, appunto, nucleoproteina.

Lo studio Emersione di varianti genetiche dell'antigene N SARS-CoV-2 che sfuggono al rilevamento dei test antigenici pubblicato in questi giorni su *medRxiv* da ricercatori del Dipartimento di Medicina Molecolare di Padova dimostra come le varianti genetiche del gene N possano compromettere la capacità di utilizzare i test antigenici sia per la diagnosi che per i test di massa volti a controllare la trasmissione del virus.



Prof. Andrea Crisanti

La ricerca è stata condotta dal prof. Andrea Crisanti, Direttore del Dipartimento di Medicina Molecolare (DMM) dell'Università di Padova, dal prof. Stefano Toppo (DMM Unipd), dai dottori Annamaria Cattelan e Vito Cianci dell'Azienda Ospedale/Università di Padova.

In Italia, come in molti paesi europei, i test antigenici stanno guadagnando molta popolarità grazie alla loro flessibilità e facilità d'uso e sono sempre più utilizzati per indagini di massa con lo scopo di diminuire la trasmissione del virus in grandi comunità. Dal giugno dello scorso anno alcune Regioni in Italia hanno progressivamente esteso l'utilizzo di massa del test antigenico con

l'obiettivo di sostituire progressivamente i tamponi molecolari.

Durante

la conduzione di un approfondimento diagnostico è emerso che alcuni campioni di tampone che non risultavano positivi ai test antigenici mostravano un'elevata carica virale nei test Rt-PCR. L'analisi di sequenziamento dei virus che mostravano risultati discordanti nei test Rt-PCR e ai test antigenici ha rivelato la presenza di molteplici mutazioni distruttive nella struttura della proteina N (la proteina virale utilizzata per rilevare la presenza del virus nei test antigenici) raggruppate dalla posizione 229 alla 374, una regione nota per contenere le regioni chiave che permettono l'identificazione del virus in questi test.

Una

frazione rilevante delle varianti non rilevabili nel test antigenico conteneva le mutazioni A376T accoppiate a M241I.

“Ulteriori

prove di laboratorio hanno inoltre dimostrato che questa problematica è comune a test antigenici sviluppati da diversi produttori - dice il prof. Crisanti - Le sequenze di virus con queste mutazioni sono molto più frequenti nei campioni negativi ai test antigenici ma con PCR positiva e sono progressivamente aumentate di frequenza nel tempo in Veneto, una regione italiana che ha aumentato notevolmente l'utilizzo dei test antigenici raggiungendo quasi il 68% di tutti i test del tampone per SARS-Cov-2. Si ipotizza, quindi, che l'utilizzo di massa dei test antigenici rapidi possa involontariamente favorire la diffusione di varianti virali non rilevabili da parte di questi test contribuendo, così, alla loro libera circolazione e all'inefficacia del loro contenimento”.

“Questi

risultati forniscono una prima prova che l'utilizzo di massa dei test antigenici per bloccare la trasmissione del virus favorisce la diffusione di varianti non rilevabili del virus come conseguenza della pressione di selezione esercitata dal test stesso - spiega il prof. Toppo - Questa conoscenza, mentre espande la nostra comprensione della plasticità del virus, fornirà il fondamento per implementare approcci migliori e più informati nell'utilizzo di test antigeni sia per la diagnosi che per gli approcci di controllo”.

Il lavoro è attualmente disponibile su medRxiv:

<https://doi.org/10.1101/2021.03.25.21253802> con il titolo “Emergence of N antigen SARSCoV-2 genetic variants escaping detection of antigenic tests”